

DOMENICO SORRENTINO

# RIPARTIRE DALLA PORZIUNCOLA, RIPARTIRE DAL VANGELO

*Verso il nuovo anno pastorale  
e l'VIII Centenario della morte di Francesco*





Cari fratelli e sorelle,

riprenderemo quest'anno una tradizione che si era smarrita: quella che vede gli assisani incamminarsi, il 1° di agosto, verso la Porziuncola, nelle prime ore del mattino<sup>1</sup>, per essere in qualche modo i primi a ricevere il “perdono” che Francesco ha ottenuto con la speciale indulgenza legata a questa chiesa a lui particolarmente cara .

Questo metterci anche fisicamente in cammino ci offrirà uno stimolo e un incoraggiamento, mentre viviamo, con tutta la società, un bisogno di “ripartenza” che ci viene spontaneo legare soprattutto alla dura esperienza della pandemia, ma che in realtà ci chiede di guardare oltre, per uscire da una crisi globale dalle molte dimensioni.

La festa del perdono coincide quest'anno con un anniversario – quello dell'VIII Centenario del Capitolo della “Regola non bollata” – che vide gli assisani particolarmente attivi intorno a Francesco e ai suoi frati. Quel Capitolo segnava l'inizio dell'ultimo quinquennio della vita del Santo. Ricordarlo, mentre stiamo per iniziare il nuovo anno pastorale, ci immette nel percorso di avvicinamento al Centenario della sua morte (2026), verso il quale cammineremo con scanzioni annuali condivise con altre diocesi e fraternità francescane. Prendendo il nostro posto in questo cammino testimoniamo tutta la grazia e la responsabilità di essere la Città in cui otto secoli fa – per dirla con Dante – nacque un “sole”, il nostro Francesco, che fu, e continua ad essere, riflesso puro di Cristo.

---

<sup>1</sup> Si parte da Santa Maria sopra Minerva alle ore 5,30, per essere, non più tardi delle 7, alla Porziuncola, per la Santa Eucaristia. Questo pellegrinaggio del mattino non sostituisce quello ufficiale del pomeriggio.

## UN CAPITOLO PER IL VANGELO

Nella Pentecoste del 1221, Francesco era alla Porziuncola con circa tremila frati venuti da tante parti d'Europa. Il Capitolo alla Porziuncola non era, in sé, un fatto speciale. Ma quell'anno ebbe un significato decisivo. La grazia della conversione, che Francesco aveva ricevuto quindici anni prima, stava esprimendo una sorprendente fioritura. I "fratelli" del Santo di Assisi erano ormai tanti. Alcuni avevano già dato la vita per il Vangelo, subendo il martirio.

Nelle intenzioni del fondatore, il Capitolo doveva fare in qualche modo "il punto" rispetto a tensioni, discussioni e problemi che stavano turbando il clima della fraternità francescana. C'era bisogno di una "regola" che esprimesse fino in fondo l'intuizione originaria di Francesco, il "vivere secondo la forma del Santo Vangelo". Una prima regola era stata già approvata oralmente dal Papa fin dai primi anni, ma ora l'espansione dell'Ordine chiedeva un testo più chiaro, dettagliato e condiviso.

Di ritorno dal suo incontro col Sultano, il Santo osservava con preoccupazione quello che normalmente succede in tutte le cose umane: gli entusiasmi tendono col tempo a intiepidirsi e il carisma finisce per non risplendere del primitivo fulgore. La moltitudine degli aderenti al suo movimento portava ad abbassare l'asticella dell'ideale. Come stare all'altezza di Francesco? Come vivere con quegli standard di povertà che li rendevano privi di tutto, costringendoli a tendere la mano? L'autorità stessa della Chiesa sembrava incline ad accontentarsi di una testimonianza meno radicale. Francesco riflette, prega, si mette in ascolto dello Spirito e chiede ai frati di fare altrettanto. Di fatto, quello che sarà approvato qualche anno dopo con bolla papale (la "Regola bollata"), non sarà il testo che Francesco propose in quel Ca-



***I benedettini donano la Porziuncola a Francesco***  
Affresco di autore ignoto - Assisi, Vescovado "Sala della Spogliazione"

pitolo di otto secoli fa alla Porziuncola ("Regola non bollata"). I due testi sono in continuità e non si contraddicono. Ma la Regola non bollata esprime in maniera più diretta il "fuoco" che Francesco portava dentro.

E che cosa era quel fuoco, se non il Vangelo stesso? Chi rilegge quel testo rimane stupito dal fatto che esso è, in gran parte, una tessitura di brani evangelici. La parola di Gesù era la vita stessa di Francesco. Egli vuole il Vangelo e basta. Tutto e solo quello che Gesù pensa, sente, propone, costituisce il suo ideale, la sua norma di vita, la sua missione. Per lui la Chiesa rinasce quando si rituffa nel Vangelo, deperisce quando si allontana da esso. Se vogliamo prepararci a celebrare l'VIII Centenario della morte di Francesco, dobbiamo ripartire di qua. Francesco ci riconsegna Cristo e il suo Vangelo come regola di vita: non è cosa che riguarda solo i francescani, riguarda la Chiesa.

## UN CAPITOLO PER FAR FAMIGLIA

Quell'evento ebbe luogo nella pianura di Assisi, intorno alla Porziuncola. Esso vide, intorno a Francesco, non soltanto i suoi frati, ma l'intera Chiesa di Assisi. La "madre" di Francesco e i "figli" di Francesco si incontrarono in una naturale unità di pensieri, di affetti, di ideali.

Nella vita di Francesco c'è un raccordo provvidenziale tra il suo cammino di santità e la Chiesa particolare nella quale aveva ricevuto il seme del battesimo, germogliato poi nella speciale missione carismatica.

L'espressione pubblica della sua scelta di vita - drammatica e solenne insieme - era avvenuta quindici anni prima nelle mani del vescovo Guido. Coprendone la nudità col suo mantello, Guido si era fatto padre e custode del suo cammino. Lo aveva poi accompagnato all'incontro con il Vicario di Cristo, perché quel carisma fiorisse negli spazi della Chiesa universale.

Dopo i primi anni di sconcerto, gli assisani avevano capito. Quella grazia li aveva, se non trasformati, toccati. Sta di fatto che il Capitolo della "Regola non bollata", mentre vide i francescani confrontarsi e discutere, vide anche gli assisani farsi premurosi e accoglienti intorno a Francesco e ai suoi frati. Il Santo, da parte sua, predicò non solo ai frati, ma anche alla gente. Al Capitolo presenziarono, insieme con il cardinale Raniero, alcuni vescovi, e in una messa celebrata da uno di loro, Francesco, diacono, pare abbia letto il Vangelo. Poteva essere, il celebrante, il vescovo di Assisi? Nulla lo fa escludere. Gli ultimi cinque anni della vita del Santo iniziano così nel "grembo" dello stesso popolo che lo aveva visto crescere e convertirsi, e lo seguirà poi sempre più convintamente, fino ad accoglierlo, morente, con le stigmate della Verna,

prima in casa del vescovo e, infine, nudo sulla nuda terra, alla Porziuncola. Seguiamo il racconto del cronista Giordano da Giano:

*Pertanto nell'anno del Signore 1221, il 23 maggio, indizione XIV, nel santo giorno della Pentecoste il beato Francesco celebrò il Capitolo generale a Santa Maria della Porziuncola. Al Capitolo, secondo la consuetudine che allora vigeva nell'Ordine, convennero tanto i professi che i novizi, e il numero dei frati convenuti fu valutato a circa tremila. Al Capitolo fu presente il signor Raniero, cardinale diacono, con molti altri vescovi e religiosi. Per comando del cardinale un vescovo celebrò la Messa e si crede che allora il beato Francesco abbia letto il Vangelo e un altro frate l'epistola. Poiché non c'erano edifici sufficienti per tanti frati, essi alloggiavano sotto ripari di frasche in un campo spazioso e recintato e mangiavano e dormivano disposti in bell'ordine e distinzione e comodamente in ventitré mense. A questo Capitolo prestava servizio con ogni premura la popolazione del luogo, procurando pane e vino in abbondanza, compiacendosi del raduno di tanti frati e del ritorno del beato Francesco. In questo Capitolo il beato Francesco, scegliendo come tema le parole del salmista: Benedetto il Signore, mio Dio, che addestra le mie mani alla battaglia, predicò ai frati, insegnando le virtù, esortandoli alla pazienza e a dare al mondo buoni esempi. Allo stesso modo parlava al popolo e il popolo e il clero venivano edificati. Ma chi riuscirebbe a dire quanto grande era, in quel tempo la carità tra i frati, quanta la pazienza, l'umiltà, l'obbedienza e la fraterna letizia? Capitoli simili a questo, per la moltitudine dei frati, per la solennità delle cerimonie, non ne vidi più nell'Ordine. E sebbene così grande fosse la moltitudine dei frati convenuti, tuttavia la popolazione lietamente provvedeva, a tal punto che, dopo sette giorni di Capitolo, i frati furono costretti a chiudere la porta e a non accettare più nulla e perfino a trattenersi per altri due giorni per consumare le offerte già ricevute.*

Una Assisi che vorremmo rivedere sempre così! Non erano anni facili per la Chiesa di quel tempo, ma Francesco faceva la differenza, e la Chiesa si "ricomponeva" come famiglia di Dio, intrecciando istituzione e carisma, vita consacrata e vita laicale, mensa della Parola e mensa eucaristica, proclamazione liturgica

del Vangelo e predicazione itinerante. Era tanta – agli occhi del cronista – la carità, la pazienza, l’umiltà, l’obbedienza, la fraterna letizia. Vien da chiedersi: storicamente, fu proprio tutto così? Forse le cose non erano così ideali. Ma è come quando, negli Atti degli Apostoli, leggiamo le sintesi di Luca sulla comunità primitiva (cf. At 2,42-47; 4,32-35): la storia cede un po’ al modello, ma, in definitiva, è proprio quest’ultimo che conta come ideale a cui ispirarsi. Il ricordo del Capitolo del 1221 è un invito a un’esperienza di Chiesa, di cui abbiamo oggi più che mai bisogno. La vita fraterna dei frati dovette essere, anche per il popolo assisano, uno stimolo a riscoprire l’esempio di quella comunità cristiana primitiva, in cui i discepoli di Gesù “erano un cuor solo e un’anima sola”.

## **UN CAPITOLO PER LA MISSIONE**

Francesco era missionario nato. I suoi frati erano appena otto ed egli li aveva inviati a due a due (cf. Tommaso da Celano, *Vita prima*, 29). La sua impostazione missionaria lo rendeva così severo nel proibire tutto ciò che potesse favorire la “stanzialità” (proprietà, conventi, case ecc.) rallentando l’annuncio evangelico casa per casa, paese per paese, persona per persona. Alcuni anni prima si erano sperimentati i rischi della missione fino al martirio. Lo stesso Giordano da Giano racconta, in modo quasi divertente, le disavventure dei primi frati missionari in Germania, dove l’imperizia linguistica fu causa di fraintesi che costarono cari. Ora, con il Capitolo del 1221, si tornava alla carica. Se ciò era necessario allora, in piena *societas christiana*, quanto più oggi? Papa Francesco, nell’*Evangelii Gaudium*, ha chiesto che la Chiesa diventi sempre più missionaria in tutto il suo modo di essere. Lo deve diventare nelle parrocchie e



### ***Spogliazione di San Francesco***

Attr: Cesare Sermei (1576 - 1668) Assisi, Vescovado "Sala della Spogliazione"

nelle strutture pastorali. Lo deve diventare nello stile di vita di ogni cristiano, giacché tutti siamo chiamati ad annunciare il Vangelo.

Il ricordo del Capitolo di otto secoli fa cade, per la nostra Chiesa particolare di Assisi, in un anno in cui il nostro programma pastorale, incentrato sulla carità, ci chiede proprio un rinnovato slancio missionario. Occorre riportare Cristo nelle case e nei vari ambienti di vita. Occorre riproporre, alla luce del Vangelo, non solo la riscoperta del matrimonio e della famiglia fondata su di esso, ma anche l'esperienza delle famiglie spirituali che insieme si sostengono nell'adesione a Cristo. E chi più dei figli di Francesco, che hanno come specifico progetto di vita proprio il binomio Vangelo e fraternità, può essere d'aiuto? Raccogliendoci alla Porziuncola il 1 di agosto, pregheremo per ottenere quello slancio missionario che Francesco sperimentò tra quelle semplici mura che lo videro abbandonarsi alle sue ascensioni mistiche e plasmare la sua fraternità missionaria.

## VERSO IL CENTENARIO RITROVANDO LE RADICI

Con il “perdono degli assisani”, cominciamo anche quel percorso di riscoperta e celebrazione che, in comunione con altre diocesi e famiglie francescane, ci porterà al 2026. Prendere le mosse dal Capitolo della Regola non bollata ci aiuta a dare a questo percorso un’anima evangelica. Un secolo fa il Centenario cadeva in tutt’altro clima storico e culturale. L’Italia allora si dichiarava una nazione cattolica fino a farne, in modo persino strumentale, un vessillo dello Stato autoritario. Nel 1939 San Francesco, insieme con Santa Caterina da Siena, fu proclamato Patrono d’Italia. Che cosa ne è stato della nostra Italia nel corso di un secolo? Qual è l’Italia che si presenta alla scadenza di questo VIII Centenario? Qual è il clima culturale, religioso, sociale? Quanto ha a che fare il nostro costume con quel Vangelo che Francesco scelse come norma della sua vita?

Lasciamoci inquietare da Francesco. Se oggi lo vogliamo adeguatamente commemorare, dobbiamo partire da dove lui è partito: dal rifare i conti con Cristo, che egli scelse come “tutto” della sua vita, fino a lasciare che le piaghe del Crocifisso si imprimevano anche nel suo corpo. Il Centenario della sua morte dovrà suggerirci innanzitutto una verifica della nostra fede.

Su questa base, ben vengano tutte le iniziative di commemorazione e celebrazione. San Francesco le merita. La Città faccia pure del suo meglio, per presentarsi al flusso dei pellegrini col suo volto migliore. Tutto può essere significativo, se si salvaguarda l’essenziale. Nella Sala della spogliazione questo essenziale è scandito in tre dipinti: il primo è quello di Francesco che, ormai spoglio e povero, si getta tra le braccia del vescovo, dicendo, insieme, la radicalità della sua scelta di Cristo e il suo amore per la Chiesa; l’altro è quello della Porziuncola ripresa nel momento in cui i benedettini

la offrono al Santo non solo per la sua preghiera, ma anche quale laboratorio di fraternità, come è ben espresso dalle persone che lo attorniano e dagli occhi che lo fissano; l'ultimo è il grande dipinto centrale che ricorda appunto l'indulgenza della Porziuncola, dove Cristo regalmente campeggia, in ascolto dell'intercessione materna di Maria, mentre il Santo gioisce per il "perdono" che gli viene accordato a vantaggio di tutti. Sia questo dipinto nei nostri occhi e nel nostro cuore, mentre riprendiamo la tradizione del perdono degli assisani, preparandoci, con l'inizio del nuovo anno pastorale, a metterci in cammino per un nuovo slancio evangelizzatore delle nostre case, delle nostre relazioni, della nostra Assisi e dell'intera diocesi.

Il Signore vi benedica e vi dia pace

Assisi, 22 luglio 2021

*Festa di Santa Maria Maddalena*

+ *Domenico Sorrentino, Vescovo*

